

Roma, 8 novembre 1954

Caro Adolfo,
temo che alla macchina, imprestatami da Caprioli, vadano attribuite molte freddezze e il distacco che tu hai creduto di trovare nella mia precedente. Proviamo con questa mia, vecchia e vagamente umana.

Se ti è parso, attraverso la mia lettera, che il Brasile fosse già scontato dimenticato e che fossi pienamente soddisfatto di essermene andato e di stare qua in Italia, ebbene niente di più inesatto. Ho delle nostalgie fortissime, ogni tanto, ventate di profumi brasiliani, serate nelle quali tutte le cose belle che il Brasile ci ha dato ritornano in mente (ed è inutile elencare: Angra, Arpoador, ragazze, Inesita, batide, e certe serate di "prima"): mentre, se è questo che ti preoccupa, mi continua ad essere odioso e insopportabile, non solo l'ambiente teatrale italiano e gli attori e gli amministratori, ma anche gli italiani in genere. Tuttavia, logicamente e non sentimentalmente (solo in questo senso parlo di "logica"), non dimentico quello di brutto e di pericoloso ^{che} c'è nel Brasile e nel futuro che mi attendeva: parlo anche e soprattutto del futuro di uomo e della carriera spirituale. In Brasile non sono mai riuscito a scrivere una riga e a leggere un libro: qui, basta arrivare che mi ritornano naturalmente le vocazioni letterarie, alle quali in fondo tengo e che sono tra le pochissime, forse uniche eventualità che io mi conosca, di spendere con criterio la propria vita. C'è stato in me, te l'ho già detto, un crollo, circa un anno fa: quando si è fermato "Floradas". Questa naturalmente non è stata la causa del crollo, o lo è stata come Serajevo lo fu dell'altra guerra: causa occasionale. Da allora non ho più ritrovato la gioia di lavorare, e in parte anche di vivere. Il teatro non mi diverte più molto, soprattutto i testi scocchi che ormai ci spettavano: il cinema non si faceva più, e in fondo anche quello sarebbe passato rapidamente. Forse semplicemente non mi va più di lavorare: non lo so più, o meglio, non lo so ancora: ora come ora, mi piace stare in casa a leggere e a tentare di scrivere e la gente mi impaurisce o mi annoia sempre di più.

Ti dico questo ora, perchè ora mi è chiaro e in Brasile tutto mi appariva confusamente, e l'avrei attribuito con la stessa incertezza allo spleen come ai foruncoli: ma São Paulo e il Brasile e Rua Major Diogo negli ultimi tempi mi desolavano e mi atterrivano: la morte lenta di tutti, lo spegnimento di Zampari, le vergogne di Guastini, i pasticci di Caccilda, lo squallore della televisione mi dava ribrezzo mi atterriva: sentivo che non avrei mai più ritrovato la dignità umana e che dovevo fuggire finchè ero in tempo.

Tutto ciò era in parte isterico, ad ogni modo eccessivo: ma cerco di rievocare com'ero e non di giustificarmi. Per me è stato un periodo atroce di Brasile, tanto più che veniva dopo gli anni belli dell'ingrasso. L'Italia non è nè meglio nè peggio: la giungla teatral-cinematografica è la stessa, e in fondo non me ne importa niente: l'unica cosa che non c'è, l'unica che di questi tempi, di questi umori, mi premeva che non ci fosse, è il senso del disfacimento organico e spirituale, il sentirsi diventare bestia, sasso, merda, e non avere la forza, e neppure la voglia, di opporvisi. Di questo Ordine Nuovo fa parte anche il mio matrimonio (le cui ragioni evidentemente non sono soltanto medicinali): se non te ne avevo parlato, è soltanto perchè la cosa si era fatta talmente vaga e improbabile, così tenuta sul filo di ragno della corrispondenza, il quale

filo a un tratto si era neanche rotto, che davvero non c'era niente da dire e soltanto aspettare che ci si rivedesse per sapere se ci si potesse intendere: ci siamo intesi e ci sposeremo a gennaio. Ci sono pochi uomini meno adatti al matrimonio di me: convinto, umilmente e non orgogliosamente, di questo, farò il possibile per renderla felice e per esserlo io stesso. Il lavoro è, per ora e anche per l'avvenire non ne vorrei altro, quello dei Gobbi, cioè un certo divertimento nel farlo e un'assoluta indipendenza nell'eseguirlo, quando lo eseguiremo: due cose che non saprei come trovare altrove e che oggi giorno mi paiono indispensabili. Tra l'altro, l'elisire di lunga vita o il sistema per non invecchiare, è quello di stare via di casa per qualche anno: ora che si ricomincia sporadicissimamente ~~www.wiki.wiki.wiki.wiki~~ a riparlare di me, mi si chiama "il giovane Salce", appellativo che avevo perduto dal '47 circa.

La tua lettera mi ha fatto passare due giorni intensamente saudosi: a questo proposito: Celia Helena mi piaceva e volevo dirglielo: ma con insolita bontà, sapendo che andavo via, non le ho mai fatto nè detto niente. Ora, mi dici che ha pianto, ecc. provocandomi forti rimorsi, anche se ingiustificati. Vuoi dirle di scrivermi, se ne ha voglia? Te le risponderò e tutto finirà lì.

Ora, passato il troppo male del Brasile e mai esistito in fondo il troppo bene all'Italia, ritornare in Brasile mi piacerebbe molto: e mi dispiace aver detto come "ultima soluzione" perchè in fondo non lo pensavo: nemmeno Paschoal è capace di odiare a lungo (ti prego di dirgli che ho molto gradito la sua offerta di riconciliazione, che ricambio l'abraço e spero di darglielo di persona) e questi quattro anni non passano senza incidere, nella pelle come nella memoria. Vorrei tornare e ritrovare tutto come i primi tempi, le feste nell'atrio del teatro, un Zampari volitivo e spendaccione, che dava i soldi per visitare i casini, gli attori che ci volevano bene, forse soprattutto la gioventù e la voglia di lavorare: ma dubito assai che ritroverà queste cose e men che meno l'ultima.

Ti ringrazio delle notizie su Floradas e ho piacere che ti sia piaciuta e che, a quanto pare, piaccia a tutti: così almeno sparisco in gloria, come Fetonte sui cavalli del Sole, e della mia breve stagione si ricorderanno quella che tu dici la mia cosa migliore. Se mi mandassi altre critiche del film, soprattutto quelle delle riviste, mi faresti gran piacere: Vanja Orico (giacchè per nostalgia frequento anche brasiliani) mi ha detto che quella di "Visão" era molto buona: puoi mandarmela?

Mi dispiace di essermi dimenticato di Tonia: non l'ho certo fatto apposta, perchè le voglio molto bene e mi è molto simpatica: abraços e saudades sincerissimi.

Non puoi far niente per il povero Bollini? Circa il rientro nel TBC, ~~xxxxxxx~~ dico. Qui c'è una gran fame in giro, ben nascosta dai vestitini e dalle macchinine: ma stando sulla piazza qualcosa si rimedierebbe. Mai e poi mai qualcuno lo chiamerà, stando egli a São Paulo. Bisogna che tiri su i soldi del viaggio, magari da solo, e poi chiami Glory appena avrà un minimo assicurato. Marcello mi scrive che torna in Argentina. Les Dieux s'en vont. Chi resterà a far sognare la Polinesia? Cerca di venire a fare un viaggio in Europa con Tonia, per un paio di mesi. Ti voglio bene; e ricordami con affetto a tutti gli attori. Continuiamo a scriverci.

Luciano